

Oltre l'identikit

Se decidi che sai già tutto di una persona, se pensi di conoscere tutto di qualcuno e che questi non possa essere altro o di più di ciò che sai già di lui, la novità e la meraviglia non trovano spazio in te: al massimo potrai rimanere stranito di fronte ad eventuali comportamenti che non ti sembrano compatibili con l'identikit che ti sei costruito. Questo è avvenuto anche nei confronti di Gesù, e proprio da parte di quelli che, conoscendolo fin da quando era bambino, pensavano di sapere tutto di lui: i suoi compaesani. Essi conoscono bene la sua famiglia, l'avranno visto crescere come un bambino fra tanti altri, diventare uomo nella bottega di Giuseppe e poi partire per altri lidi. Adesso che se lo trovano davanti, i pezzi del puzzle non combaciano: com'è possibile che proprio quel Gesù ora si esprima con una tale sapienza e operi prodigi?

L'incompatibilità tra l'apparente ordinarietà di Gesù e le parole sapienti e i gesti miracolosi non fa scattare la fede nei compaesani. Si stupiscono, certo, ma invece di constatare che il Messia è uno di noi, che Dio si è fatto vicino e la salvezza è a portata di mano, essi si limitano a domandarsi come sia possibile che uno "dei nostri", del quale conoscono la famiglia e le origini, possa essere portatore di una sapienza e di una potenza superiori, divine. Non si aprono alla possibilità che in Gesù ci sia qualcosa che essi ancora non conoscono: hanno deciso che egli non può essere nulla di più. Non rimane spazio per la novità divina, né per la meraviglia e la gratitudine, ma solo per lo scandalo. Ed è tremendo constatare che anche lo stesso Gesù si ritrova con le ali tarpate: l'incredulità dei compaesani gli impedisce di compiere prodigi, salvo qualche eccezione. Non c'è spazio per "tutto" Gesù, ma solo per ciò che rientra nell'identikit: quindi non c'è spazio per Dio e per la liberazione che il Salvatore è venuto a portare. Se solo avessero aperto il cuore alla novità e alla gratitudine: chissà quali prodigi aveva in serbo il Signore per loro!

Siamo invitati ad aprire il cuore alla novità di Dio. Se non ammettiamo che Dio possa essere più di quello che abbiamo deciso noi (magari perché ci è comodo un certo modello di divinità), non potremo apprezzare tutto ciò che di Dio ci ha rivelato Gesù e che troviamo nel Vangelo. Se non ammettiamo che Dio possa farsi vicino anche attraverso canali diversi da quelli che a noi sembrano i più corretti, non ci lasceremo raggiungere dal suo Spirito Santo nelle mille occasioni offerte dalla vita quotidiana. Se non ammettiamo che Dio possa riservarci qualche sorpresa, sarà difficile vivere la preghiera andando al di là del mercanteggiare l'erogazione di servizi, per entrare invece in una relazione di affidamento, gratitudine e disponibilità.

Don Stefano Ecobi